

L'ANALISI

Le sette bugie da smascherare

di Michele Ainis

Che cos'è una bugia? È solo la verità in maschera, diceva lord Byron. Difatti al Carnevale delle riforme la verità si maschera, s'oculta, si traveste.

continua alle pagine 10 e 11
Martirano

SEGUE DALLA PRIMA

La verità genera falsi d'autore e quei falsi diventano poi luoghi comuni, accettati da entrambi i contendenti. L'ultima balla è anche l'unica credibile: se v'impuntate sull'elettività dei senatori potremmo sbarazzarci del Senato, dichiara la ministra Boschi. Perché no? Dopotutto il monocameralismo funziona in 39 Stati al mondo. E dopotutto meglio nessun Senato che un Senato figlio di nessuno. Ma per ragionare a mente fredda dovremmo intanto liberarci dalle bugie che ci raccontano. Ne girano almeno sette, come i peccati capitali.

Revisioni costituzionali

Primo: in Italia si tentano riforme costituzionali da trent'anni, senza cavare mai un ragno dal buco. Questa è l'ultima spiaggia. Falso: dal 1989 in poi sono state approvate 13 leggi di revisione costituzionale, che hanno corretto 30 articoli della nostra Carta e ne hanno abrogati 5. Se il sistema, nonostante le medicine, non guarisce, significa che la cura era sbagliata. Dunque le cattive riforme procurano più danni del vuoto di riforme.

Il ruolo delle Camere

Secondo: Vade retro gubernatio. La Costituzione è materia parlamentare, non governativa. Sicché l'esecutivo deve togliersi di mezzo, abbandonando la pretesa di dirigere l'orchestra. È l'argomento sollevato dalle opposizioni, così come l'argomento precedente risuona in bocca alla maggioranza. Ma è falso pure questo. O meglio: sarà esatto nel pa-

Quelle sette bugie e la verità sulla riforma

radiso dei principi, non nell'inferno della storia. Nel 2001 la riforma del Titolo V venne accudita dal governo Amato. Nel 2005 la Devolution era stata scritta di suo pugno dal ministro Bossi. Nel 2012 l'obbligo del pareggio di bilancio fu imposto dal governo Monti. Ma già nel 1988 il gabinetto De Mita si era presentato agli italiani come «governo costituente».

L'iter delle leggi

Terzo: la riforma è indispensabile per accelerare l'iter legis. Giacché in Italia il processo legislativo ha tempi biblici, che dipendono dal ping pong fra Camera e Senato. I dati, tuttavia, dimostrano il contrario. Il tempo medio d'approvazione dei disegni di legge governativi era 271 giorni nella XIII legislatura (1999-2001); in questa legislatura è sceso a 109 giorni. Mentre nel quinquennio precedente (2008-2013) il Parlamento ha licenziato la bellezza di 391 leggi. No, non è una legge in più che può salvarci l'anima. Semmai una legge in meno, e anche una fiducia in meno. È la doppia fiducia, non il doppio voto sulle leggi, che ha reso traballanti i nostri esecutivi.

L'elezione diretta

Quarto: l'elettività dei senatori. Serve per assicurare un contrappeso al sovrappeso della Camera, dice la minoranza del Pd. Falso. Come ha osservato Cesare Pinelli, l'elezione diretta determina l'una o l'altra conseguenza: un'assemblea con gli stessi equilibri politici della Camera, ovvero con equilibri opposti. Nel primo caso il Senato è inutile; nel secondo è dannoso. Del resto l'elezione popolare non c'è in Francia, né in Germania, né in varie altre contrade. Non c'è nemmeno in Inghilterra, tanto che il governo (nel 2012) aveva pensa-

to d'introdurla. Ma i Lord inglesi si sono ribellati all'elettività, come i senatori italiani si ribellano alla non elettività.

Gli emendamenti

Quinto: dipenderà da Grasso, il signore degli emendamenti. Se apre il vaso di Pandora dell'articolo 2, se rimette in discussione i criteri di composizione del Senato, la riforma s'impantana. Ma non può farlo, perché in Commis-

sione la Finocchiaro li ha già dichiarati inammissibili. Giusto? No, sbagliato. In primo luogo c'è almeno un precedente: nel marzo 2005 quattro emendamenti (firmati da Bassanini, Zanda e altri) vennero recuperati in Aula dal presidente Pera. In secondo luogo non è Grasso che vota, lui mette ai voti. E la maggioranza o c'è o non c'è: se manca sull'articolo 2, mancherà pure sugli altri articoli in esame. In terzo luogo la pallina dovrà comunque rimbalzare sulla Camera, dato che il governo stesso punta a correggere diversi aspetti del testo fin qui confezionato. C'è ancora tempo per il giudizio universale.

I costi

Sesto: con la riforma otterremo un Senato a costo zero, perché i senatori-consiglieri regionali non intascheranno alcuna indennità. Davvero? Mica verranno a Roma in bicicletta: treni e alberghi ci toccherà comunque rimborsarli. Ma dopotutto basta un'occhiata al bilancio del Senato. Nel 2014 Palazzo Madama ha speso oltre mezzo miliardo, di cui 79 milioni per i senatori, quasi il doppio (145 milioni) per il personale. L'unico Senato gratis abita nei Paesi dove non c'è il Senato.

Le urne anticipate

Settimo: o la riforma o il voto. È l'arma nucleare minacciata dal governo per spagne-

re il sacro furore dei dissidenti, però trascura un elemento di non poco conto. Voteremo, infatti, con il Consultellum, un proporzionale puro; e il primo a rimetterci sarebbe

proprio Renzi. È vero casomai l'opposto: dopo la riforma, voto anticipato. Come detta la logica delle istituzioni, perché non si può tenere in moto un'automobile cambiandone il motore. E come suggerisce, guardacaso, una doppia coincidenza: l'Italicum, la nuova legge elettorale, entrerà in vigore nel luglio 2016; e un paio di mesi dopo il governo intende celebrare il referendum sulla riforma costituzionale. Sarà per questo che in Parlamento vogliono tirarla per le lunghe. Il tempo porta consiglio, ma il tempo dei parlamentari porta pensione..

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precedenti

Nel 2005 Pera recuperò in Aula 4 emendamenti prima dichiarati inammissibili

Non è a costo zero

Palazzo Madama potrà diventare «a costo zero» solo se viene abolito

Dall'elettività al ruolo del presidente del Senato quali sono i «pregiudizi» che minano il dibattito sulle nuove norme

Come sarà

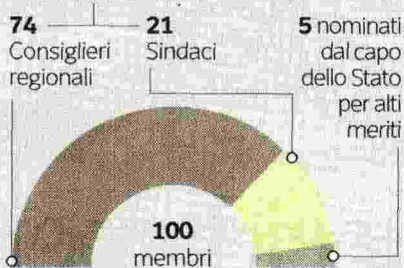


L'articolo 2

È al centro dello scontro. Per i membri del nuovo Senato non è prevista l'elezione diretta; a sceglierli, tra i consiglieri regionali e i sindaci, saranno le assemblee regionali. È un fronte trasversale a chiedere che i futuri senatori siano eletti direttamente dai cittadini. Tra cui la minoranza del Pd, che potrebbe far mancare i numeri in Aula

La composizione del nuovo Senato

Scelti dalle assemblee regionali



Come funziona in Europa

I sistemi mono o bicamerali tra i 28 Stati dell'Unione e il numero dei membri di ciascuna Camera

Paesi con una sola Camera		Paesi con due Camere (elezione indiretta della Camera alta)	
15		8	
Bulgaria	Narodno Sabranie 240	Austria	Nationalrat 183 Bundesrat 61
Cipro	Vouli ton antiprosopon 80	Belgio	Chambre des représentants 150 Sénat 60
Croazia	Folketing 179	Francia	Assemblée nationale 577 Sénat 348
Danimarca	Folketing 179	Germania	Bundestag 631 Bundesrat 69
Estonia	Riigikogu 101	Irlanda	Dáil Seanad 166 Seanad 60
Finlandia	Eduskunta 200	Paesi Bassi	Tweede kamer 150 Eerste kamer 75
Grecia	Vouli 300	Regno Unito	House of Commons 650 House Lords 775
Lettonia	Saeima 100	Slovenia	Državni Zbor 90 Državni Svet 40
Lituania	Seimas 141		
Lussemburgo	Chambre des Députés 60	(elezione diretta della Camera alta) 5	
Malta	Kamra tad deputati 69	Italia	Camera dei deputati 630 Senato 315
Portogallo	Assembleia da república 230	Polonia	Sejm 460 Senat 100
Slovacchia	Národná rada 150	Rep. Ceca	Poslanecká sněmovna 200 Senát 81
Svezia	Riksdag 349	Romania	Camera Deputatilor 397 Senát 171
Ungheria	Országgyűlés 199	Spagna	Congreso de diputados 350 Senado 261

Corriere della Sera

La parola

CONSULTELLUM

È la vecchia legge elettorale, il Porcellum, «corretta» dalla sentenza della Corte costituzionale che nel 2013 ne dichiarò in parte l'illegittimità: un sistema proporzionale puro senza premio di maggioranza, con sbarramento al 4% per i partiti che corrono da soli.

41

gli articoli che compongono il testo del disegno di legge di riforma costituzionale Renzi-Boschi